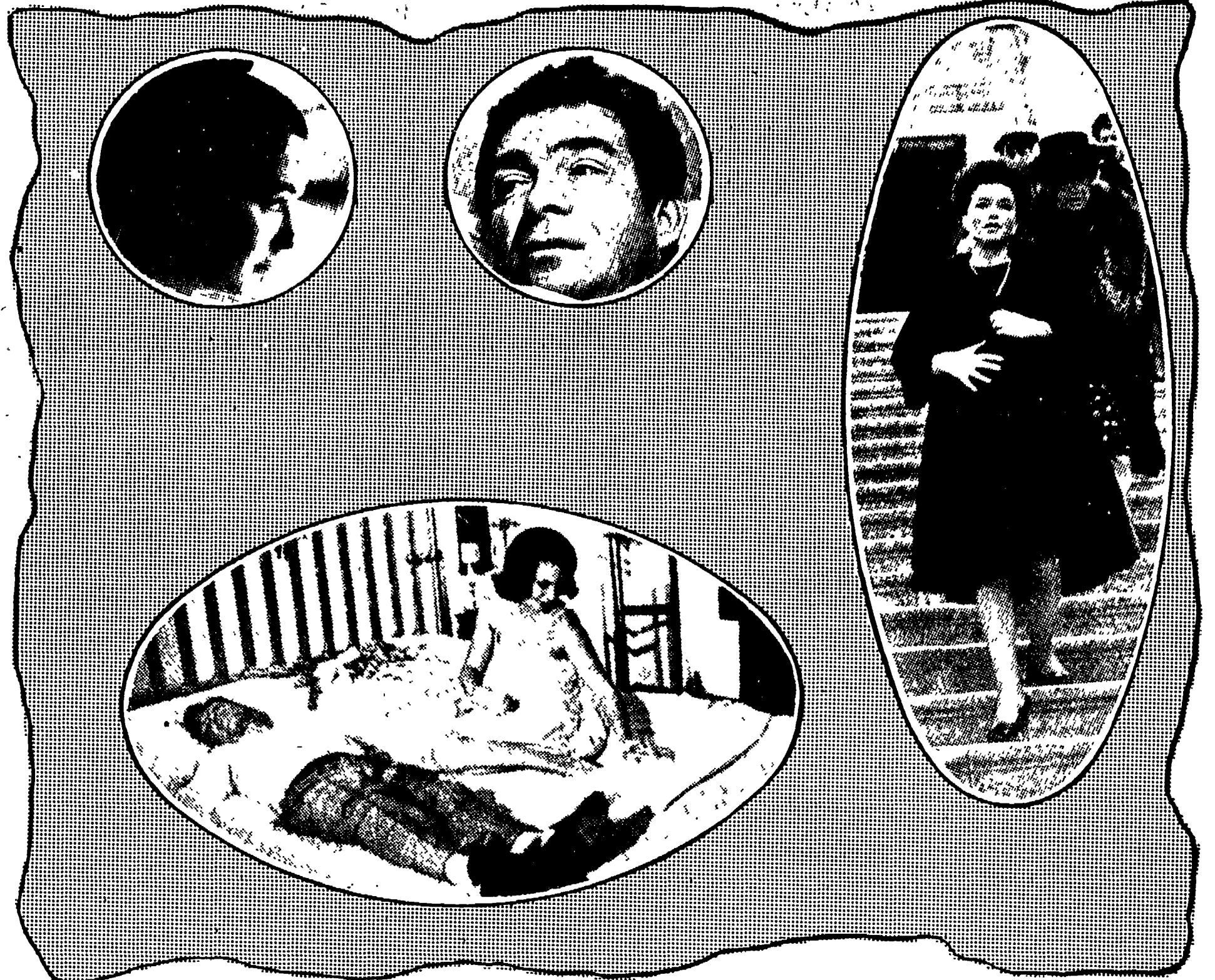


Pubblichiamo i dialoghi del film definitivamente proibito

# Questa è «L'Ape regina» che la censura vi impedisce di vedere



Nelle foto (da sinistra a destra, dall'alto in basso): Regina (Marina Vlady) e Alfonso (Ugo Tognazzi); Regina, ormai prossima a diventare madre; Alfonso finge di dormire, per evitare l'esuberanza di Regina

Il Consiglio direttivo dell'Associazione degli autori cinematografici si è riunito ieri sera per mettere a fuoco i termini di una rinnovata azione in difesa della libertà di espressione; la commissione mista ANAC-ANICA (formata da autori e produttori, cioè si riunirà questa mattina; nei prossimi giorni saranno convocati i produttori e gli operatori nel campo dello spettacolo: le reazioni alla nuova offensiva oscurantista, iniziata con il veto all'Ape regina, proseguirà con il sequestro e il rogo dei disegni di Grossi, il sequestro del libro Matrimonio in bianco e nero del Goffredo Lombardo, titolare di una parrocchia. Regina si dirige verso la Cappella a lato dell'altare maggiore. Al centro di questa, in un'urna di cristallo color rosa neon, perfetta come un parallelepipedo di ghiaccio, sono esposti i resti della Santa Barbara.

«L'Ape regina» di Marco Ferreri è stato definitivamente bocciato dalla censura, il libro «Matrimonio in bianco e nero» (edito per conto di «Cinema '60» dall'editore Carucci) è stato sequestrato: crediamo perciò di fare cosa gradita ai lettori pubblicando — per gentile concessione dei produttori, degli autori e dell'editore — alcuni brani della sceneggiatura del film.

«Alla sua base — ha detto recentemente Ferreri — non c'è una esigenza precisa. Non è certamente un film a tesi, il nostro. Hanno detto che «L'Ape regina» è un film contro la famiglia, contro l'istituto familiare. Sciocchezze. Semmai alla sua origine c'è un malessere generale sul matrimonio. C'è qualcosa che non funziona nel matrimonio, oggi. Ma i censori hanno avuto la mano pesante: oscurato, offeso all'istituto della famiglia, vilipendio alla religione. Queste sono le accuse rivolte dai censori al film.

Dopo le nozze, Regina e Alfonso sono andati in luna di miele a Positano, presso lo zio di lei, don Giuseppe, titolare di una parrocchia. Regina si dirige verso la Cappella a lato dell'altare maggiore. Al centro di questa, in un'urna di cristallo color rosa neon, perfetta come un parallelepipedo di ghiaccio, sono esposti i resti della Santa Barbara.

REGINA: Alfonso, vieni, vieni a vedere. Questo, vedi, Alfonso, è il più bel ricordo della mia infanzia... quante notti me la sono sognata...  
ALFONSO: Guarda dentro l'urna con un'espressione interessata, da turista.  
Vestita con un abito bianco di pizzo c'è una figura di donna imballata in un'urna di cristallo color rosa neon. Di donna? Come si fa a dirlo? L'abbigliamento lo fa pensare e anche le lunghe trecce di capelli. Ma il mento della donna è ornato di una lunga barba.

REGINA: Alfonso, vieni, vieni a vedere. Questo, vedi, Alfonso, è il più bel ricordo della mia infanzia... quante notti me la sono sognata...  
ALFONSO: Guarda dentro l'urna con un'espressione interessata, da turista.  
Vestita con un abito bianco di pizzo c'è una figura di donna imballata in un'urna di cristallo color rosa neon. Di donna? Come si fa a dirlo? L'abbigliamento lo fa pensare e anche le lunghe trecce di capelli. Ma il mento della donna è ornato di una lunga barba.

ALFONSO: Qualcosa che non va?  
ALFONSO guarda i familiari che festeggiano la benedizione, prende Mariano per la manica e lo tira verso il terrazzo.  
ALFONSO: No, tutto va benissimo. Io sono contento. Ho trovato questa nuova famiglia. Mia suocera... la zia Mafalda, le zie... sono tutte persone stupende...  
P. MARIANO: Qualcosa che non va?  
ALFONSO guarda i familiari che festeggiano la benedizione, prende Mariano per la manica e lo tira verso il terrazzo.  
ALFONSO: No, tutto va benissimo. Io sono contento. Ho trovato questa nuova famiglia. Mia suocera... la zia Mafalda, le zie... sono tutte persone stupende...

REGINA: Eh! Alfonso... E ciò basta perché Alfonso, obbediente, scenda anche lui la scaletta.  
L'interno della tomba dove Alfonso sta in questo momento per entrare è una vasta stanza oscura. Le quattro pareti, ai lati, contengono, entro nicchie di cemento, le bare della famiglia. Alcune nicchie sono vuote.  
La cameriera lustra allegramente col "sidol" le maniglie di altre bare, mentre la zia Mafalda parla alla bara della madre di Alfonso.  
ZIA MAFALDA: Ecco, Emilia... anche tu entri a far parte della nostra famiglia...  
E si volge ad Alfonso:  
...Vedi, Alfonso, questa è la prima donna che riposa in questa tomba... perché Angelina...  
e mostra una piccola bara bianca tutta sperduta nella gran nicchia:  
... questa qui, vedi, è morta che aveva un anno... gli altri sono tutti uomini. Il povero Giovanni l'ha comprata nel millenovecentotto e da allora sono mancati solo uomini... si vede che i maschi nella natura...  
Regina lo distoglie da questo discorso e mostra un'altra piccola cassa:  
REGINA: Questi sono i resti del povero zio Giuseppe, il papà di Maria Costanza... Li hanno mandati dalla Cina...  
ZIA MAFALDA: Quello che è rimasto di lui, poveretto, ma lasciamo stare le malinconie...  
e mostra un'altra bara, quella che la cameriera sta lucidando:  
...e questo è mio marito... e mostra una nicchia vuota ad Alfonso:  
...e qui sarò io... ma Gesù non si decide mai a chiamarmi...  
Regina, ora, tira Alfonso per un braccio e gli indica altre due nicchie vuote.  
REGINA: E qua, vicino al papà mio, ci sono i posti per noi due...  
Alfonso guarda le due nicchie vuote... Prima la sua poi quella di Regina, più in alto. Nella sua, in quel rientro umido di cemento, un ragno o qualche scarafaggio di terra passeggia felice. Alfonso suda e alza lo sguardo alla botola da cui proviene la luce. Poi, con poche forze in corpo, comincia a salire le scale. Sale le scale, giunge fino alla balaustra all'esterno e vi si appoggia. Riprese le forze, si avvia verso un'aiuola, dove una bambina raccoglie alcuni fiori.

ALFONSO: Bambina...  
BAMBINA: Eh?  
ALFONSO: Sai dove c'è una fontana?  
BAMBINA: Sì, ma l'acqua non è buona.  
ALFONSO: Come ti chiami?  
BAMBINA: Danila.  
ALFONSO: Si soffa il naso.  
ALFONSO: Quanti anni hai?  
BAMBINA: Otto.  
ALFONSO: Cogli i fiori?  
BAMBINA: Sì.  
ALFONSO: E dove li porti?  
La bambina prende per mano Alfonso e lo introduce in un deposito mortuario.  
Guidato per mano, Alfonso entra nel deposito mortuario. Davanti ai suoi occhi sfilano le immagini di un ambiente tetto e squallido. Nell'enorme e gelido stanzone giacciono alcune bare. Alfonso è terrorizzato.  
ALFONSO: Ma che fai? Sei diventata matta? Alfonso si divincola e, con una mossa brusca, si libera della bambina.  
ALFONSO: Ma lasciami andare!  
La bambina oppone una ingenua resistenza ai timori di Alfonso.  
BAMBINA: Non avere paura.  
Alfonso, in preda al panico, fugge, infila un corridoio, che lo conduce in una cripta qui si erge, lugubre, un catafalco. Alfonso, afflitto e perseguitato, si precipita verso la uscita. Alfonso è disfatto e sfinito, ancora prigioniero di un incubo ossessivo. Si accosta a un muro e si asciuga il sudore. Poi si soffia il naso, ma le energie improvvisamente gli vengono meno. Le gambe cedono, la vista gli si annebbia: sviene.



Alfonso e Regina, fidanzati. La tentazione è grande ma Regina sa essere forte.



Il regista, Marco Ferreri

## Abolire la censura

I casi concomitanti dell'Ape regina e di Viridiana hanno dimostrato in modo clamoroso l'iniquità della nuova legge sulla censura cinematografica, varata nell'aprile dello scorso anno. È risultato chiaro, anzi lampante, che il gruppo parlamentare comunista sostenne al momento della discussione sulla legge, che la nozione di «buon costume», così come è definita nella legge, si presta alle più arbitrarie e scandalose dilatazioni. Al film di Marco Ferreri, infatti, sono state imputate colpe (a parte la supposta oscenità) quali l'offesa all'istituto della famiglia e il vilipendio «della religione», che col «buon costume», inteso nel senso penalistico del termine, non hanno nulla a che vedere. E ciò si badi, è avvenuto in sede di appello, e cioè nella istanza destinata a correggere eventuali eccessi di rigore della Commissione censoria di primo grado!  
È risultato altresì chiaro, anzi lampante, che il nulla osta cinematografico non fa pace affatto al riparo (come si era ottimisticamente ipotizzato da parte di qualcuno) dalle iniziative dei supercensori in toga: la sorte del film di Buñuel insegna. L'ampiezza e la vivacità delle proteste espresse contro i nuovi atti compiuti dalla censura e dalla supercensura, in un clima di pesante crudeltà e di oscurantismo, garantiscono la possibilità di dar vita a un'iniziativa ampliata ed efficace per assicurare, finalmente, la piena e reale tutela della libertà di espressione artistica nel nostro paese. In tale quadro, particolare spicco assume la condanna che, verso la censura e verso la legge che la sostiene, manifestata ieri l'Avanti! Certo, può forse stupire leggere sull'organo del Psi e Noi siamo per principio contrari ad ogni forma di censura preventiva, o se si rammenti come la perniciosa regolamentazione attuale sia nata da un compromesso che i parlamentari socialisti, a suo tempo, accettarono. Ma oggi non contano tanto le polemiche sul passato, quanto i propositi per l'avvenire. Plaudiamo all'energia presa di posizione dei compagni dell'Avanti!, e ci auguriamo che tutto il Psi sia al nostro fianco nel chiedere, secondo l'unanime volontà del mondo del cinema e della cultura, l'abolizione della censura preventiva, cioè l'abrogazione della legge vigente, che della vecchia legge fascista e clericale rappresenta — come noi abbiamo sostenuto sin dall'inizio, e come i fatti hanno ad usura provato — la sostanziale prosecuzione.